

L'età del bronzo

Nella seconda giornata dei Giochi l'Italia sale tre volte sul podio: ecco le storie di chi ha coronato sforzi e sacrifici per una giornata indimenticabile

DALL'INVIATO A TOKYO

Nel secondo giorno di Olimpiade sono arrivate altre tre medaglie, tutte di bronzo, il metallo meno pregiato. Eppure avete visto quanto erano felici Elisa Longo Borghini, Odette Giuffrida e Mirko Zanni quando se le sono ritrovate al collo? E quanto erano tristi e disperati Alice Volpe e Andrea Santarelli per quel quarto posto che in gergo viene chiamato medaglia di legno? Ventiquattr'ore prima, Luca Samele aveva vinto un argento che gli ha fatto ribollire il sangue (la definizione è sua). È uno strano meccanismo psicologico: il

secondo classificato subisce la sconfitta quando ormai è a un passo dal successo o comunque si sta giocando tutto. È quello che sbaglia il tiro, la stoccata, il rigore, il set point: quell'errore se lo ricorderà per sempre. Il bronzo non ha tutta questa negatività: è un bel premio di consolazione che iscrive l'atleta tra i grandi dello sport senza rinfacciargli nulla. Nei giovani è un punto di partenza verso un grande futuro, in quelli più anziani un premio alla carriera che rende dolce il distacco dall'agonismo. Soltanto sull'oro non c'è discussione: uno è arrivato subito da Vito Dell'Aquila, altri aspettiamo di applaudirne. Assieme ad argenti e bronzi, naturalmente. s.MAN. —

Oro Kiesenhofer, laureata in matematica. Esulta Van Vleuten ma è 2^a L'azzurra: "Orgogliosamente italiana, non sono una che fa tante scene"

Terza come a Rio 2016 infinita Longo Borghini garanzia di medaglia

ELISA LONGO BORGHINI
CICLISTA AZZURRA, BRONZO
A RIO 2016 E TOKYO 2021



Io, nel mio piccolo...
Una medaglia di testa,
dura come abbiamo
noi ossolani, di cuore,
di fatica, per i miei cari

ALBERTO DOLFIN
TOKYO

«Ciao mamma, sono arrivata tre alle Olimpiadi». Richiamando lo stereotipo del ciclista che stentava a mettere insieme una frase al termine della fatica in sella - resa famosa da Walter Chiari -, Elisa Longo Borghini ha sprigionato tutta la sua gioia per il mondo social, così da raggiungere tutti coloro che non hanno

potuto seguirla mentre si metteva al collo il 2° bronzo consecutivo ai Giochi dopo quello centrato a Rio 2016.

Ai piedi del Monte Fuji, in una gara pazzca che ha visto andare in frantumi la speranza dello squadrone olandese di dominare la scena, la costante è proprio la ventinovenne di Ornavasso, nella provincia piemontese del Verbano-Cusio-Ossola, che quando ci sono le medaglie in palio è sempre pronta a mettersene una al collo: basti pensare che oltre ai due podi olimpici ne vanta anche due mondiali e due europei.

Una collezione che fa invidia a tante colleghe, eppure lei non si monta la testa e al traguardo, quando si parla del suo contributo, dice: «Io, nel mio piccolo...». Nel suo piccolo, sa sempre farsi trovare pronta e a non lasciarsi travolgere da una gara pazzca che ha premiato il coraggio di Anna Kiesenhofer, all'attac-

co sin dalla partenza. Senza radioline a dettare i distacchi agli auricolari, lo squadrone olandese va in tilt e non riesce a ricucire il gap, regalando il giorno di gloria alla trentenne austriaca, che è una fuoriclasse non solo nello sport: laurea in Matematica a Vienna, master a Cambridge, dottorato in Catalogna e ora ricercatrice al Politecnico di Losanna. Alla faccia dei ciclisti (e cicliste) analfabeti.

Annemiek Van Vleuten esulta al traguardo credendo di aver vinto e invece ci resta d'argento. Alle sue spalle arriva la grintosa piemontese che conquista il bronzo: «Una medaglia di testa, dura come abbiamo noi ossolani, di cuore, di fatica. Sono orgogliosamente italiana - scrive ancora Elisa via social -. Ho corso portando con me le persone che ho nel cuore e che mi vogliono bene - ha aggiunto, stremata dal caldo -. La mia famiglia, i miei nipotini, il mio fidanzato: questa me-



daglia l'ho voluta anche per loro. Non sono una che fa tante scene».

Almeno il fratello maggiore Paolo, ex corridore professionista che le ha trasmesso la passione per il ciclismo, ha potuto vederla da vicino, perché collabora con l'organizzazione per la sicurezza durante la gara: «Vederla vincere il bronzo è stata una grande emozione, ma d'altra parte Elisa ci ha abituato a queste imprese. In realtà, arrivava da un Giro d'Italia complicato, ma noi sapevamo che aveva la testa su Tokyo». Mercoledì tornerà in sella per la cronometro femminile, nella giornata in cui toccherà anche all'altro asso del Verbano Cusio Ossola: il campione mondiale in carica della disciplina Filippo Ganna, a caccia dell'oro che lo consegnerebbe alla leggenda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul podio anche a Tokyo dopo l'argento di Rio
Prima europea a vincere due medaglie

Giuffrida, che cuore un ippon storico dopo anni di inferno

IL PERSONAGGIO

ANGELO DIMARINO
INVIATO A TOKYO

Un bronzo che brucia. Odette Giuffrida, judoka romana di 26 anni, scoppia in lacrime dopo aver battuto per ippon l'ungherese Reka Pupp, nella finalina per il terzo posto. L'atleta romana, una che non le manda a dire, ha tanta rabbia in corpo. Lei, soprannominata *veleno* perché da piccola non stava mai ferma, aveva vinto l'argento a Rio e puntava stavolta dritta all'oro nella categoria 52 chilogrammi. A stopparla è stata con un *uchi mata* al golden score la giapponese Uta Abe, che ha poi vinto il titolo in contemporanea con il fratello nel tempio del judo, il Nippon Budokan.

La sua è la quarta medaglia in ordine cronologico delle cinque già conquistate dall'Italia nei primi due giorni di ga-

ra. Tanta roba, ma per Odette non basta: «Non mi fermo qui - dice - e a Parigi sarò d'oro. Il pianto era uno sfogo per i cinque anni di inferno che ho passato», conferma dopo la gara. Si riferisce ai ricorrenti fastidi fisici che le hanno colpito una spalla e ad altre questioni affettive e personali su cui preferisce mantenere il riserbo. Basti dire soltanto che attualmente è single.

Più a mente fredda e dopo aver ricevuto decine di telefonate e messaggi, ammette che era «venuta qui per l'oro ma che dopo cinque anni duri fatti di tanti cambiamenti e ostacoli, questa è una medaglia piena di orgoglio». In realtà lo choc successivo alla sconfitta per mano della Abe, in quella che si può tranquillamente definire una finale anticipata più che una semifinale, stava per pregiudicare anche il terzo posto. «Sinceramente, io a Tokyo volevo solo vincere ma dopo aver perso con la Abe, mi sono



ODETTE GIUFFRIDA
BRONZO OLIMPICO
NEL JUDO, 52 KG

Ho chiamato il nonno: mi dipingerà d'oro la medaglia Non mi fermo qui andrò a Parigi

messa a riflettere. Ho chiuso gli occhi, poi ho letto i messaggi che mi aveva mandato la famiglia, che mi stava seguendo in televisione, e a quel punto mi sono detta che dovevo andare a prendermi quella medaglia». Così ha ritrovato di un colpo l'occhio di tigre che le aveva permesso di battere una dopo l'altra la romena Andreea Chitu per ippon e ai quarti di finale la belga Charline van Snick per waza-ari.

Come per Dell'Aquila, oro nel taekwondo, anche per Giuffrida «la famiglia è la mia motivazione più grande, la cosa a cui penso sempre quando il mio corpo dice che non ce la fa più. I miei nonni? Nonno l'ho già videochiamato mi dipingerà d'oro la medaglia, nonna non c'è più, ma era la mia tifosa numero uno e il mio sole. Porto sempre con me il suo rosario». Resta il fratello, Christian, ex bomber del Cervia del reality tv «Campioni».

Un record Odette lo ha comunque già centrato, essendo la prima atleta europea ad andare sul podio in due Olimpiadi di fila. I suoi pugni al cielo dopo la conquista del bronzo fanno capire che ha ancora tanto dentro e che davvero punta sui Giochi di Parigi tra tre anni. «Le Olimpiadi sono belle ovunque. A Tokyo, Rio, Los Angeles, Roma... Spero di aver fatto sognare tantissimi giovani e aver dimostrato loro che non importa da dove arrivi e chi sei. Il lavoro prima o poi ripagasse sempre». Parola di Odette. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fu il padre bodybuilder a portarlo in palestra per farlo irrobustire un po'. La cintura portafortuna si chiama "Silvia" come la sua ex fidanzata

Per Zanni è solo l'inizio medaglia e dedica al nonno dopo aver battuto il Covid

LA STORIA

STEFANO MANCINI
INVIATO A TOKYO

Mirko Zanni è diventato sollevatore di pesi per colpa di papà. A lui piaceva la pallavolo, mentre mamma Federica, ex nazionale di staffetta nell'atletica, l'avrebbe preferito sulle piste di tartan. Il padre bodybuilder un giorno trascinò il ragazzo in palestra a Pordenone con la scusa di farlo irrobustire un po'. Mirko aveva 14 anni e nessuna intenzione di dare retta al genitore, «ma per farlo contento, un mese dopo ho accettato di fare una gara di pesi. L'allenatore mi disse che sarei diventato qualcuno». Avevano ragione papà e l'allenatore.

Nove anni dopo, Zanni è salito sul podio olimpico, si è messo al collo la meda-

glia di bronzo e ha pianto. Poi ha dedicato la vittoria «al nonno che da lassù nell'ultimo strappo mi ha dato una mano». E infine ha ringraziato Silvia, la sua cintura da pesista (sic), vecchio regalo del padre. «Si chiama così perché l'ho ricevuta subito dopo una delusione sentimentale. Anche se si è adolescenti sono cose che ti restano dentro». Alla fine del ciclo olimpico, Silvia finirà in bacheca con la medaglia.

Il sollevamento pesi italiano non saliva sul podio olimpico dai tempi Zanni fa una promessa: «Sarò l'apripista di una nuova era», così come lo sono stati i campioni di tanti sport meno popolari del calcio, che ritrovano nobiltà ogni quattro, stavolta cinque anni, e con i loro trionfi e le loro storie fanno proseliti e aiutano il movimento a crescere. «Arriveranno altre me-



MIRKO ZANNI
ATLETA AZZURRO
DEL SOLLEVAMENTO PESI

Ho partito il jet lag, ma mi sono allenato lo stesso dopo 20 ore di viaggio, sarò l'apripista di una nuova era

daglie perché siamo una squadra unita, lavoriamo bene, ci sono atleti importanti e seguiamo il progetto della Federazione». Parola di Mirko Zanni.

Negli ultimi giorni, Mirko non è riuscito a dormire. Il jet lag ha la sua parte di colpa, ma c'era anche uno stato di eccitazione misto ad ansia che gli faceva pensare alla gara: l'occasione della vita. «Mi sono allenato anche dopo il viaggio di venti ore, sapevo di essere ben preparato». Aveva in testa soltanto la medaglia («ma da lì a vincerla ce ne vuole») che è arrivata assieme al record italiano, migliorato di quattro chili: da 173 a 177.

«A Parigi, fra tre anni, ne vedremo delle belle». La promessa è di Dino Marcuz, lo storico maestro di Mirko Zanni. «Salirà di categoria e si toglierà soddisfazioni ancora più grandi». Marcuz rivela che il ragazzo era stato contagiato mesi fa dal Covid assieme al team in cui si allena. Il virus non ha lasciato conseguenze, anche se per un atleta che deve andare alle Olimpiadi il rinvio di un anno è un problema mica da poco.

«Siamo veramente distrutti, senza forze, ma con una gioia immensa nel cuore», hanno gioito i genitori in Friuli. È una favola con lieto fine, ma nel 2024 ai Giochi di Parigi ci sarà un secondo capitolo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA